

LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

I3-I4

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo VOLLI

*Comitato di consulenza scientifica /
Scientific committee*

Fernando ANDACHT
Kristian BANKOV
Pierre-Marie BEAUDE
Denis BERTRAND
Omar CALABRESE †
Marcel DANESI
Raúl DORRA
Ruggero EUGENI
Guido FERRARO
José Enrique FINOL
Bernard JACKSON
Eric LANDOWSKI
Giovanni MANETTI
Diego MARCONI
Gianfranco MARRONE
Isabella PEZZINI
Roland POSNER
Marina SBISÀ
Michael SILVERSTEIN
Darcilia SIMÕES
Frederik STJERNFELT
Peeter TOROP
Eero TARASTI
Patrizia VIOLI

Redazione / Editor

Massimo Leone

*Editori associati di questo numero /
Associated editors of this issue*

Juan Alonso-Aldama, Fernando Andacht, Sémir Badir,
Patrizia Calefato, Eleonora Chiais, Alessandra
Chiappori, Paul Cobley, Elena Codeluppi, Dario
Compagno, Giovanna Cosenza, Cristina Demaria,
Nicola Dusi, Daniela Ghidoli, Alice Giannitrapani,
Paolo Heritier, Eric Landowski, Theo Van Leuwen,
Edoardo Lucatti, Alessandra Lucinao, Costantino
Maeder, Francesco Mangiapane, Gabriele Marino,
Francesco Marsciani, Tiziana Migliore, Neyla Pardo,
Francesca Polacci, Maria Pia Pozzato, Gianpaolo
Proni, Ruggero Ragonese, Daniele Salerno, Elsa Soro,
Lucio Spaziante, Simona Stano, Mattia Thibault

Sede legale / Registered Office

CIRCE “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”
con sede amministrativa presso
l’Università di Torino
Dipartimento di Filosofia
via Sant’Ottavio, 20
10124 Torino
Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di
Torino n. 4 del 26 febbraio 2009

*Amministrazione e abbonamenti /
Administration and subscriptions*

Aracne editrice S.r.l.
via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
info@aracneeditrice.it
Skype Name: aracneeditrice
www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito www.aracneeditrice.it
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata*

I edizione: dicembre 2012
ISBN 978-88-548-6059-9
ISSN 1720-5298-12

Stampato per conto della Aracne editrice nel mese di dicembre 2012 presso la tipografia «Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.» di Ariccia (RM).

«Lexia» adotta un sistema di doppio referaggio anonimo
«Lexia» is a double-blind peer-reviewed journal

Lexia. Rivista di semiotica, 13–14
Protesta

Lexia. Journal of Semiotics, 13–14
Protest

a cura di
edited by
Massimo Leone

Contributi di

Alfredo Tenoch Cid Jurado
Eleonora Chiais
Alfonso Di Prospero
Matteo Di Stadio
Julius Erdmann
Lamberto Ferrara
Remo Gramigna
Eva Kimminich
Evangelos Kourdis
Massimo Leone
Marina Mantini
Dario Martinelli
Michele Martini
Claudia Matoda
Marco Mondino
Mara Persello
Simona Stano
Stefano Traini
Federica Turco
Ifigeneia Vamvakidou



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6059-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

Indice

- 9 Prefazione / *Preface*
Massimo Leone
- 17 Breve introduzione alla semiotica della protesta
Massimo Leone

Parte I Culture della protesta

Part I Protest cultures

- 31 Disenso y protesta: la semiosis de la confrontación del grupo
'#Yo soy 132' en México
Alfredo Tenoch Cid Jurado
- 57 Between Cultural Studies and Semiotics of Culture. The Case
of Culture Jamming
Remo Gramigna
- 97 “Doppia contingenza” e semiotica della protesta: una prospet-
tiva interdisciplinare
Alfonso Di Prospero

Parte II Immagini di protesta

Part II Protest images

- 117 14th May 1977: Analysis of an Iconic Photo from the “Years of Lead” in Italy
Stefano Traini
- 141 Bodies, Gasmasks, and Buttons: Visual Photographic Forms of Protest in Social Media
Julius Erdmann
- 161 I “graffi” della protesta. Street art, barriere artificiali e forme di espressione del dissenso
Lamberto Ferrara
Marco Mondino
Simona Stano

Parte III
Suoni di protesta

Part III
Protest sounds

- 209 *A Third Space for Dissent – Rap’s Peripheral Semiosphere, its Making and Effects*
Eva Kimminich
- 227 La canzone di protesta sociale come genere musicale: proposte per una classificazione semiotica
Dario Martinelli
- 243 Ravolution
Matteo Di Stadio

Parte IV
Reti di protesta

Part IV
Protest networks

- 261 Proposta teorica e metodologica per l'analisi semiotica dei movimenti sociali in Internet

Marina Mantini

- 287 Il caso Fitna: *performing citizenship* e nuove forme del dissenso nel web

Michele Martini

Parte V
Performance di protesta

Part V
Protest performance

- 305 Flash mob: quando la performance diventa strumento di protesta

Federica Turco

- 319 Distruzione e autodistruzione. L'abisso del senso

Mara Persello

Parte VI
Oggetti di protesta

Part VI
Protest objects

- 337 Minigonna: da abito del dissenso a divisa per Veline: Appunti semiotici sulle oscillazioni obbligatorie dell'orlo

Eleonora Chiais

- 351 Per una semiotica della "protesta alimentare". Il cibo tra senso e dissenso

Simona Stano

- 369 Le mura parlanti. Note sulla carica semiotica delle cinte urbane come espressione di dissenso

Claudia Matoda

Parte VII
Geografie di protesta

Part VII
Protest geographies

- 387 The Semiotics of Protest in Contemporary Greece: Verbal Modes of Protest in Public Demonstrations
Evangelos Kourdis
- 409 The Semiotics of Protest in Contemporary Greece: Visual Modes of Protest: Demonstrations and National Parades
Ifigenia Vamvakidou

Part VIII
Recensioni

Part VIII
Reviews

- 429 Harald Weinrich, *The Linguistics of Lying and Other Essays*. University of Washington Press, Seattle and London 2005, 148 pp.
Remo Gramigna
- 435 Note biografiche degli autori / *Authors' Bionotes*
- 443 Call for papers. Come fare cose con le immagini
- 447 Call for papers. How to Do Things with Images

Prefazione / Preface

MASSIMO LEONE

Un vento di protesta sta scuotendo il mondo intero. È un vento che soffia da lontano, ma in questi ultimi tempi si è fatto impetuoso. Le elezioni presidenziali in Iran nel 2009, i moti di rivolta in Tunisia, Egitto, Siria, per tutto il Medio Oriente; l'occupazione simbolica di Wall Street; il "15M" spagnolo, con la Puerta del Sol gremita di dimostranti; i sollevamenti contro il TAV Torino-Lione in Italia, le lotte degli operai e quelle dei disoccupati; il sommovimento politico contro governi vecchi e inefficienti. Pare che a un certo punto della storia il mondo si sia acceso, e continui a pulsare con luce intermittente sin da allora: fuochi di protesta divampano, si diffondono, divorano regimi, governi, leggi; alcuni si propagano da una parte all'altra del globo attraverso la nuova scintilla di Internet, altri si sopiscono ed estinguono.

Lo studioso può, come ogni altro, entusiasinarsi di fronte a tanta energia umana, a tanto desiderio di rinnovamento, allo spettacolo del motore della storia che sembra come per incanto prendere abbrivio e non arrestarsi più; lo studioso può appassionarsi a tutto questo e forse deve. Però lo studioso deve, innanzitutto, capire e aiutare a capire. Perché la protesta si scatena in certe circostanze e non in altre? Cosa muove gli individui, i gruppi, i popoli a sognare uno stato di cose differente, ad accorgersi dell'inadeguatezza delle proprie esistenze, a produrre linguaggio e azione per cambiarne i connotati? Sono domande, queste, che è lecito rivolgersi non solo rispetto alla larga scala dei fenomeni planetari, da Cuba al Tibet, da Londra alla Liberia; sono invece questioni che toccano il quotidiano di chiunque, anche di chi crede di vivere in un mondo ovattato, pacifico, senza attriti. Siamo in coda allo sportello di un ufficio postale e d'improvviso qualcuno ci scavalca e si mette in prima fila; perché in certe latitudini si arriva ad accettare un tale comportamento, e perché invece in certe altre esso sarebbe intollerabile? Che cosa fa scattare in alcuni la molla

della protesta, e cosa spinge invece gli altri a tacere, a sopportare, ad accettare? E poi come si costruiscono i modi della protesta, secondo quali leggi, quali regolarità, quali innovazioni?

Ci sono molte maniere di studiare la protesta. Gli storici cercheranno di reperire e ordinare documenti che li aiutino a comprendere come si è arrivati al punto di rottura, e poi i percorsi, sempre tortuosi, attraverso cui la ribellione ha preso corpo, si è sviluppata nel tempo e nello spazio, ha coinvolto leader dai nomi memorabili e gente comune, ha avuto successo nel suo desiderio di cambiare il volto di una società, di un paese, addirittura dell'umanità intera, oppure si è scontrata con ostacoli insormontabili, ha conosciuto il ripiegamento, l'umiliazione, il tradimento. Il lavoro degli storici della protesta è fondamentale. Ma altrettanto essenziale è quello dei sociologi: quali sono le condizioni sociali che determinano l'aggregarsi d'individui in gruppi di protesta; e poi, domanda essenziale per questo genere di ricerche, qual è il rapporto fra protesta e potere? Chi protesta lo fa in nome di quali valori, ideali, condizionamenti, e ribellandosi rispetto a quali giochi, soprusi, costrizioni? E ancora, approccio psicologico: come si vive una scena di protesta nell'interiorità delle proprie cognizioni, nel foro intimo delle proprie emozioni? Quali meccanismi del pensiero e della passione spingono un individuo a scagliarsi contro le forze dell'ordine, quali invece lo spingono ad accettare l'ordine prestabilito?

Tutti questi approcci, e le relative domande, sono importanti per conoscere in profondità il fenomeno della protesta. Tuttavia, questo numero monografico di *Lexia* adotta un punto di vista diverso. Si concentra, cioè, non sulle condizioni storiche, le cause sociali, e le dinamiche psicologiche che caratterizzano la protesta, ma sulla protesta come fenomeno di significazione e comunicazione; sul linguaggio della protesta, ovvero sulla protesta come linguaggio. Questo vuol dire che ci si interesserà dei segni, dei discorsi, dei testi con i quali la protesta prende corpo, esce dal foro intimo degli individui e diventa esperienza sensibile, rivestendosi di parole, suoni, colori, forme, gesti. Il modo in cui la protesta diventa senso condiviso: ecco il tema principale di questo libro.

Anche rispetto a questo tema, molti sono gli approcci con cui si potrebbero studiare i linguaggi della protesta: la linguistica, per esempio, potrebbe fornire un'analisi puntuale delle espressioni verbali, dalle più piane alle più colorite, dalla trita ripetizione di slogan usurati all'in-

venzione dei poeti, con cui si manifesta una protesta; i *visual studies*, dal canto loro, potrebbero aiutarci a meglio comprendere come le immagini accompagnano la parola nel generare il senso complessivo di una rivolta, di una sommossa, di un tumulto; gli studi sui mass media ci darebbero invece strumenti utili per capire come i mezzi di comunicazione, quelli tradizionali ma soprattutto i nuovi media digitali, giocano un ruolo chiave nel contagio di fenomeni di protesta; e così via. Il numero che qui si introduce si abbevera a tutti questi saperi ma ne predilige uno in particolare, ritenendolo in grado di federare tutti gli altri favorendone il dialogo e una felice contaminazione: la semiotica.

Disciplina dagli interessi assai vasti, e pertanto dalle definizioni mutevoli, essa si designa comunemente come la scienza che studia i sistemi di significazione e comunicazione. C'è però un altro modo, più filosofico ma forse anche più profondo, di definire la semiotica. Essa è la disciplina dell'alternativa. In altre parole: perché vi siano segni nel mondo, e dunque perché vi sia il linguaggio che li produce e li interpreta, è necessario che vi sia la possibilità di scegliere. Un segno significa solo in virtù del fatto che potrebbe non significare, o che potrebbe significare qualcosa d'altro. Una bandiera bruciata durante un corteo, per esempio, è segno violento di protesta proprio a ragione del fatto che un'alternativa è possibile, quella di chi, per esempio, protesta senza distruggere i simboli cari agli altri popoli ma invece costruendone di nuovi, proponendone il senso alla condivisione e alla passione collettiva. Lì dove questa possibilità di un'alternativa non c'è, non ci sono neppure segni, e dunque non c'è linguaggio, e quindi, in definitiva, non esiste neanche l'umano.

Al contrario, per la semiotica l'uomo è intrinsecamente libero di trasformare ogni aspetto del reale in un segno di qualcosa d'altro, in un processo infinito che solo le abitudini e le routine possono paralizzare. In fondo, questa non è che una rielaborazione di quanto Umberto Eco, fondatore della semiotica italiana, sosteneva fin dal suo *Trattato di semiotica generale* del 1975: la semiotica è la disciplina che studia tutto ciò che può essere utilizzato per mentire. Lì dove non c'è la possibilità di scegliere tra la verità e la menzogna, fra il reale e una sua alternativa, la semiotica non ha nulla a che fare.

L'ipotesi forse più generale di questo volume si lega alla definizione stessa della semiotica. Da un lato, parafrasando Umberto Eco, si po-

trebbe dire che la semiotica studia tutto ciò che può essere utilizzato per protestare. Il linguaggio della protesta, ovverosia i modi in cui gli uomini costruiscono il loro grido di dolore, insofferenza e indignazione nei confronti dello status quo, non ha infatti limiti: ogni cosa può essere allestita in modo tale da significare questa insoddisfazione nei confronti del reale: le parole del linguaggio verbale, naturalmente, ma anche le espressioni del volto, i gesti e le posture del corpo, i movimenti dei singoli e delle masse, la relazione con lo spazio circostante, i suoni, i colori, le forme, e persino il silenzio. A dimostrazione del fatto che tutto può essere utilizzato per protestare, e che dunque tutto può diventare oggetto di una semiotica della protesta, sta il fatto che, come vedremo, in molti casi è persino l'assenza di parole, gesti, movimenti, colori, etc. che diviene discorso di protesta, silenzio paradossalmente assordante.

Dall'altro lato, questa ipotesi si traduce in un'affermazione più generale, di carattere filosofico: non solo tutto può divenire segno di protesta, ma la capacità di protestare è caratteristica intrinseca dell'umano. L'uomo o la donna che protestano, infatti, lo fanno perché, lo si vedrà, riescono a immaginare una realtà potenziale alternativa rispetto a quella che essi vivono e subiscono. Essi sfilano in corteo, gridano slogan, dipingono striscioni perché sono capaci di sognare una realtà diversa, e i segni della loro protesta non sono che mezzo semiotico con cui sperano di trasformare il sogno presente nel reale futuro, e il reale presente in un incubo passato. Lì dove invece non c'è capacità di protesta, lì dove il reale viene ricevuto e accettato con fatalismo marmoreo, lì dove non si riesce neppure a immaginare che le cose potrebbero essere diverse rispetto a come sono, si esprime una concezione dell'umano che è molto lontana da quella della modernità, ma che è forse lontana persino dall'umano. L'uomo incapace di protestare è macchina, pietra, essere inanimato. Se persino la natura a volte pare ribellarsi, e di protesta sembrano capaci molte specie viventi non umane, l'uomo o la donna che non riescono più a protestare, e nemmeno a concepire la protesta, si degradano al di sotto dell'animale, della pianta, della natura. Rinunciano cioè, a seguito di una paradossale coercizione loro inflitta dalla cultura, alla propria stessa natura di umani, la quale è, almeno è questa l'ipotesi del numero, intrinsecamente libera, capace di produrre infinite rappresentazioni alternative del reale, di sognarle tutte, e di lottare per conseguirne alcune.

Protesto, *ergo sum*, si potrebbe dire, ma solo a patto di concepire la protesta non come adesione irriflessa alla moda del ribellismo. L'uomo o la donna che gridano slogan senza veramente comprenderne le radici e la portata, che dicono "no" senza costruire un "sì", che rifiutano il reale senza essere in grado di sognarne alternative potenziali, ebbene quest'uomo e questa donna sono anch'essi schiavi della routine, dell'abitudine, di un gesto automatico in cui si perde il gusto dell'innovazione che caratterizza l'umano. Esiste infatti, e lo vedremo, anche una protesta contro la protesta, il movimento di chi non si riconosce nel partito preso del ribellismo e si rivolta, a modo suo, affinché si arrivi a costruire e condividere un nuovo linguaggio del sogno.

Né "*protesto ergo sum*" deve significare che chi non protesta è necessariamente inumano, macchina, pietra senza sogno e senza apertura al cambiamento. Ci sono circostanze in cui manifestare un sia pur minimo sussulto d'insofferenza conduce a sofferenze indicibili per sé e per i propri cari, e financo alla morte. Coloro che non protestano non sempre non sono in grado d'immaginare un reale alternativo rispetto a quello terribile che stanno subendo. E tuttavia gli assetti sociali che riducono gli uomini e le donne in queste condizioni, a questa incapacità di protestare, sono condannabili proprio per questo: essi strappano la voce ai loro soggetti, ma soprattutto ne frustrano l'umanità, l'intrinseca capacità di volgere il reale in matrice di segni infiniti, di sogni infiniti.

Il compito del numero di *Lexia* che qui si introduce, al di là delle sue ambizioni teoriche, è dunque anche questo: cogliere il passaggio dalla possibilità della protesta alla sua impossibilità, dalla capacità di dare voce al sogno alla sua mutilazione, capire dove si annida, in quale meandro del linguaggio della protesta, l'interruttore che i regimi abbassano con mano brutale per distruggerne ogni potenzialità. Ma, simmetricamente, questo volume insegue anche i baluginii di nuove possibilità e nuove pratiche di protesta. Anche lì dove la repressione sembra totale, anche nella cenere ove sembra spenta ogni scintilla d'immaginazione, sorgono, come per incanto, nuove fiammelle, e si manifestano spesso nella poesia che inventa nuovi modi, sulle prime sottili fino quasi all'indistinzione, per esprimere l'insoddisfazione e il sogno. Scorgere queste fiammelle, vederle alimentarsi di sé stesse, sprigionare pian piano scintille, propagarsi, mutarsi in fuoco ardente,

fino allo scoppiare d'incendi che tutto divorano, i soprusi, le ingiustizie, le tirannie, è lo spettacolo più straordinario che l'umano possa offrire, un tributo alla natura intrinsecamente libera degli uomini e delle donne, alla loro innata capacità di rappresentarsi le alternative del reale, significarne il sogno, comunicarlo agli altri, e trasformarlo in una nuova realtà condivisa.

Questo numero di *Lexia* non intende offrire un'enciclopedia della protesta. Se protestare è intrinseco dell'umano, e se ogni elemento del reale può divenire segno in un discorso di protesta, allora un'intera enciclopedia non basterebbe per descriverne tutti i testi, le pratiche, le culture: dal cittadino che scrive una lettera al quotidiano locale per lagnarsi dell'aumento dei biglietti del tram sino ai maestosi cortei di protesta che sfociano nelle grandi rivoluzioni della storia, tutto potrebbe essere oggetto di studio della semiotica e tutto dovrebbe essere annoverato in un'ideale "enciclopedia della protesta". Questo libro ha un obbiettivo più modesto: attraverso rapidi riferimenti al panorama teorico della semiotica e delle discipline affini, e soprattutto attraverso esempi e casi di studio attentamente selezionati, offrire una sorta di anatomia, in chiave semiotica, della protesta: gli elementi che ne caratterizzano il linguaggio, che ne compongono la sintassi, che ne determinano la forza pragmatica, che ne plasmano il senso.

Il primo articolo, di *Massimo Leone*, presenta un'introduzione alla semiotica della protesta. Che cosa vuol dire, in concreto, occuparsi della protesta dal punto di vista semiotico? Il saggio esplora il campo semantico di questa parola e di quelle affini, evidenziando le tensioni socioculturali e ideologiche che lo sottopongono a pressione e lo trasformano: perché mai fenomeni sociali analoghi sono etichettati dai media, e in seguito anche dal discorso sociale condiviso, come "proteste", mentre altri sono stigmatizzati come "rivolte", "sommosse", "tumulti"? Questa continua categorizzazione e ri-categorizzazione, attraverso il linguaggio e il racconto, delle manifestazioni di protesta, avviene forse in modo spontaneo ovvero seguendo precise ideologie e logiche comunicative? Chi mai manovra il racconto della protesta, con quali strategie retoriche, e perseguendo quali obbiettivi? Pilotare la rappresentazione della protesta, soprattutto in un mondo pervaso dai media, è forse essenziale tanto quanto costruire la protesta in sé e per sé? In seguito l'articolo si sforza d'identificare e descrivere i quattro nuclei semantici fondamentali della protesta: lo si è detto, in

questo campo semantico ricadono fenomeni e forme di significazione apparentemente fra i più disparati, dall'assemblea di studenti che si lamentano della qualità del cibo in una mensa fino ai flash mobs dei nuovi gruppi situazionisti americani; eppure, a dispetto e al di sotto di questa straordinaria varietà, si possono forse individuare caratteristiche comuni, direttrici analoghe, meccanismi condivisi? Il saggio risponde affermativamente, e trascoglie quattro tratti essenziali di ogni fenomeno di protesta, caratterizzandone così la struttura semiotica profonda: l'oggettività, l'antagonismo, l'espressività, e l'asimmetria delle agentività; l'articolo poi avverte che questa struttura astratta deve essere riempita da casi di studio concreti, i quali possano confermare o sovvertire tale schematizzazione, ma soprattutto corroborarne o confutarne il potenziale euristico; infine, l'ultima parte del saggio enumera gli oggetti di una semiotica della protesta, ovvero i tipi di segni, testi, e discorsi che ne costruiscono la manifestazione sensibile, e si conclude indicando l'orizzonte della ricerca semiotica, la quale si situa tra l'estetica e l'etica. Da un lato, spetta al semiotico descrivere in dettaglio i vari linguaggi che i gruppi sociali confezionano e adottano per protestare rispetto a uno status quo e prefigurarne uno alternativo; dall'altro, tuttavia, è pure compito della semiotica sviluppare una riflessione sul discrimine, sempre problematico, fra significazione e violenza, fra protesta comunicativa e protesta coercitiva.

Gli articoli successivi della raccolta sono suddivisi in sette sezioni. Nella prima, intitolata "Culture della protesta", i contributi di *Alfredo Tenoch Cid Jurado*, *Remo Gramigna*, e *Alfonso Di Prospero* s'interrogano, a partire da presupposti teorici e metodologici diversi, sulla medesima questione, quella d'individuare delle linee di continuità e di discontinuità nelle modalità culturali della protesta intesa come manifestazione di linguaggio. La seconda sezione, intitolata "Immagini di protesta", contiene i saggi di *Stefano Traini* e *Julius Erdmann*, nonché l'articolo a tre mani di *Lamberto Ferrara*, *Marco Mondino* e *Simona Stano*, i quali tutti si concentrano sui segni, i discorsi e i testi che esprimono la protesta o ne testimoniano attraverso una particolare, fondamentale sostanza espressiva, quella delle immagini. Fa da pendant a questa seconda sezione la terza, intitolata "Suoni di protesta", con articoli di *Eva Kimminich*, *Dario Martinelli*, e *Matteo Di Stadio* sul ruolo essenziale dei suoni, e specie della musica, nel veicolare il dissenso tanto individuale quanto collettivo. La quarta sezione, invece, intitolata "Reti di

protesta”, sposta l’accento dalle sostanze espressive ai media, e coglie, nei saggi di *Marina Mantini* e *Michele Martini*, il ruolo chiave della rete, e specialmente dei nuovi *social network*, quale teatro per la formazione e l’evoluzione dei movimenti di protesta contemporanei. Tuttavia non vi è protesta senza azione sociale, senza occupazione dello spazio pubblico tramite i segni dell’insofferenza, sia essa individuale o collettiva. Ecco allora che, nella quinta sezione, dedicata alle “Performance di protesta”, gli articoli di *Federica Turco* e *Mara Persello* si soffermano sull’interazione fra corpi, spazio, e testi nel creare un discorso di agitazione e sovvertimento. La sesta sezione, dal canto suo, dal titolo “Oggetti di protesta”, mostra quanto veritiera sia l’affermazione secondo cui, semioticamente, tutto può essere utilizzato per protestare: un abito, uno stile di alimentazione, una forma architettonica (saggi di *Eleonora Chiaia*, *Simona Stano*, *Claudia Matoda*). Chiude la raccolta una sezione sulle “Geografie della protesta”, che in realtà si concentra, con gli articoli di *Evangelos Kourdis* ed *Ifigeneia Vamvakidou*, su una delle “piazze” principali della protesta contemporanea, la Grecia.